

Ermete, precario e pendolare: metà stipendio in spese

La storia / 2

Raggiunge in treno ogni giorno Albano Laziale: la scuola gli offre 9 ore da insegnante di sostegno

Maria Pirro

Ogni città ha i suoi precari della scuola. Ma siccome a Napoli i professori senza cattedra sono numerosi, qui si svegliano all'alba e percorrono centinaia di chilometri al giorno con la speranza di ottenere un incarico in una località qualunque, non importa quanto lontana da casa. Come racconta Ermete Ascione: 37 anni, 2 abilitazioni, il supplente che vive con i genitori all'Arenella e si sposta sulla tratta Napoli-Roma. «Mi alzo alle 4,40. Un'ora dopo, esco di casa con la borsa del lavoro, un marsupio che contiene portafogli e documenti e uno zaino per la colazione, un panino e altre cose che posso servire durante la giornata. Prendo l'autobus OF e a piazza Garibaldi incontro decine di pendolari, dalle maestre agli assistenti tecnico-amministrativi».

Prosegue Ascione: «Con il Frecciarossa delle 6,40 arrivo a Termini alle 7,50 e alle 8,21 salgo a bordo di un treno regionale, direzione Ciampino-Albano Laziale. Per fortuna, la scuola non è distante da questa stazione ferroviaria».

Non solo viaggiare è un'Odissea. Dice l'insegnante precario: «Mi sono laureato in economia, nel marzo 2003, alla "Federico II". Ho seguito un master a Torino. Poi il praticantato nello studio di un commercialista e, da interinale, ho lavorato come promoter finanziario. Ma mi è sempre piaciuto stare a contatto con i ragazzi: per questo ho sostenuto l'esame per l'ammissione alla Sisci». Già allora ritmi serrati: «Il secondo anno di formazione, la mattina andavo in una scuola a Napoli per il tirocinio, il pomeriggio a Benevento per i corsi e gli esami».

Ascione ha conseguito ad aprile 2007 l'abilitazione in discipline economiche e giuridiche e, qualche mese dopo al Suor Orsola, l'abilitazione per il sostegno.

«Tutti corsi a pagamento» puntualizza il professore che, nel novembre 2007, ha iniziato a insegnare diritto in un istituto paritario. «L'anno successivo, inviando fax alle scuole pubbliche di tutte le regioni del Nord, ho avuto una supplenza a Sassuolo, in provincia di Modena, come insegnante di sostegno. Il 1° luglio mi sono ritrovato di nuovo disoccupato e iscritto nelle graduatorie per le supplenze nella capitale, lì c'erano più opportunità».

Arguta ma faticosa decisione, quella di scorrizzare per la provincia romana: «Per 2 anni, ad Albano Laziale ho avuto un incarico di 9 ore. Percorrevi mille chilometri a settimana con l'auto di mio padre e mi svegliavo alle 4 in modo da evitare il traffico: arrivavo davanti alla scuola con un'ora di anticipo, mi riaddormentavo in macchina. Fittare un monolocale avrebbe significato spendere almeno 500 euro al mese e poi nessuna certezza. Infatti, con l'aggiornamento delle graduatorie, l'anno scorso non sono stato convocato. Ho mandato il curriculum alle scuole private e sono finito in un istituto nel Napoletano, busta paga solo formale. Senza accumulare altri punti in graduatoria avrei rischiato di restare fuori definitivamente».

Le trasferte Napoli-Roma sono invece riprese. Con un incarico di 9 ore a settimana, da settembre scorso, come insegnante di sostegno. Ma a che prezzo? «Guadagno 800 euro al mese, spendo almeno 440 euro per gli spostamenti. E devo ringraziare Dio che ho un lavoro, pur se questa vita da nomade non è quella che avevo immaginato. Dopo tanti anni, sei tutto e niente e non riesci a mettere pienamente a frutto quello per cui hai studiato. È una vera umiliazione. Causa di un profondo stress mentale e fisico. Come il concorsone che ho tentato per dare soddisfazione alla mia famiglia, ma non ho più voglia tempo e forza per studiare e il buon insegnante non si ottiene premendo un bottone».

Una pausa, per sottolineare: «Ho accettato di raccontare per testimoniare che nella scuola non ci sono docenti "schizzinosi" o "bamboccioni" (evidente il richiamo alle parole usate da ministri degli ultimi governi che hanno suscitato un mare di polemiche, ndr). Dov'è riconosciuta la nostra dignità sociale? Oggi, senza nemmeno più una prospettiva di precariato, veniamo trattati come legno secco. E questo fa male. Agli insegnanti e agli allievi».

Una pausa, per sottolineare: «Ho accettato di raccontare per testimoniare che nella scuola non ci sono docenti "schizzinosi" o "bamboccioni" (evidente il richiamo alle parole usate da ministri degli ultimi governi che hanno suscitato un mare di polemiche, ndr). Dov'è riconosciuta la nostra dignità sociale? Oggi, senza nemmeno più una prospettiva di precariato, veniamo trattati come legno secco. E questo fa male. Agli insegnanti e agli allievi».

Una pausa, per sottolineare: «Ho accettato di raccontare per testimoniare che nella scuola non ci sono docenti "schizzinosi" o "bamboccioni" (evidente il richiamo alle parole usate da ministri degli ultimi governi che hanno suscitato un mare di polemiche, ndr). Dov'è riconosciuta la nostra dignità sociale? Oggi, senza nemmeno più una prospettiva di precariato, veniamo trattati come legno secco. E questo fa male. Agli insegnanti e agli allievi».

